



il governo dei seccioni

LA GRANA Il premier incontrerà separatamente i vari leader della sua maggioranza. Per Beppe Pisani questa squadra «è forte in Ue ma debole in Parlamento»

Analisi

La crisi del Nordest abbandonato dallo Stato

■ MATEOMION

Se l'Italia è in ginocchio, il Nordest non sta più in piedi. Questo il risultato di una ricerca condotta dalla Banca d'Italia presentata in questi giorni all'università di Padova con la pubblicazione di dati preoccupanti: 2/3 delle aziende sono a conduzione familiare, il 18% degli imprenditori è di età superiore ai 64 anni. I laureati occupati nelle imprese sono circa la metà della media europea. Ciò che più colpisce è il Pil pro capite in forte ribasso non solo rispetto alle regioni ricche d'Europa, ma anche e soprattutto rispetto alla media nazionale. Il "capitalismo familiare" anafico del "Nordest" oggi lo affligge e costituisce la patologia principale di un'imprenditoria incapace di vedere oltre i confini del paron. E sono ancora i "vecchi" a tirare la carretta, legati però a una concezione d'impresa che bada al troppo al tornaconto e poco all'innovazione e alla ricerca. I figli si sono divertiti con i denari di papà, ma hanno frequentato poco e male le aule d'Università. Assumere forza lavoro fuori dalla famiglia è sempre visto di malocchio dai signor paron per due motivi: uno il timore di vedersi sfuggire la barra di comando della propria azienda, due perché teme che i costi all'ignaro eccessivamente il bilancio.

I vecchi sono maestri nel creare uile, ma quando si tratta di reinvestire il braccio e cor-to e ventanna. Così in tempi di crisi la macchina Nordest batte in testa e, non bastasse la labile propensione a investire sul proprio futuro, le aziende urverete sono tra le più indebitate con il sistema bancario. Ora che il contante scarseggia e il risparmio nascente sotto il materasso è agli sgoccioli, il Nordest paga più di altri il decto della crisi finanziaria. In particolare le aziende hanno sperperato l'occasione di patrimonializzarsi negli anni buoni dell'euro in cui avrebbero potuto usufruire di tassi bassi e ottimi profitti. Conclucioni della Banca d'Italia: l'imprenditoria del Nordest è in stagnazione ed avviata a un lento declino. Nulla questa: siamo consci delle virtù dei padri e dei vizi dei figli che in tempi di crisi globale vengono inesorabilmente a galla. Pare però almeno singolare che la ricerca si sia arrestata lì sulla soglia della verità senza nemmeno considerare il rovescio della medaglia. Quale? Ecco: la stessa Banca d'Italia o più in generale lo Stato italiano hanno mai pensato fosse più lungimirante finanziare a fondo perduto la fabbrica di signor Toni invece di Marchionne che oggi sbatte la porta e se ne va dopo aver ricevuto prebonde e regalie da tutti i governi degli ultimi 50 anni? Lo Stato centrale ha mai in qualche modo assistito alla spinta produttiva che veniva da Nordest o si è limitato a soffocarla per sparire nei palazzi romani il frutto del sudore veneto? Una politica di de-scalizzazione per il "capitalismo familiare" non sarebbe stata una misura concreta per favorire non solo gli utili aziendali, ma anche la formazione di solidi nuclei familiari invecchiati, anziane sceleratamente la grande impresa corrotta, putrefatta e romana? Oggi, apriti cielo, Banca d'Italia scopre l'acqua calda e viene a spiegarsi che siamo indebitati e in declino: chissà quanto sarà costato uno studio così arguto finanziato dalle tasche di quei Parlatone che sta chiudendo la fabbrica?...

Non bastasse, il Capo di quello Stato che chha spolpati e scarnificati senza mai retrocedere nulla in fatto, gratitudine o servizi, ci racconta la favoletta secondo cui gli immigrati sarebbero la nuova risorsa determinante in termini di gettito fiscale. Se proprio in questa cornice nazionalista siamo costretti a rimanere per motivi storici che continuano a sfuggirci, almeno lasciatemi dire che alle barzellette di Banca d'Italia e Napolitano continuo a preferire quella sul burgo lungo...

www.mateomion.com

I PROVVEDIMENTI ALLO STUDIO

- 1 Casa**
Imposta unica sulla prima casa, accompagnata da una rivalutazione delle rendite catastali
- 2 Pensioni**
Stop alle pensioni di anzianità
Passaggio al contributivo per tutti
Forchetta di uscita dal lavoro da 63 a 70 anni
- 3 Lavoro**
più flessibilità anche in uscita
Ribasso delle aliquote Irap in cambio di un aumento dell'Iva
- 4 Patrimoniale**
Allo studio un prelievo sui patrimoni superiori a 1 milione di euro
- 5 Iva**
Aumento dell'Iva che toccherebbe l'aliquota del 10% e forse quella già portata al 21% dal governo Berlusconi

Il Prof fa un altro giro in Europa

Monti presenta per la seconda volta a Bruxelles le misure su lavoro, previdenza e fisco per risanare i conti pubblici. Ma il primo pacchetto arriverà in Italia solo tra il 3 e il 5 dicembre

■ GIANLUCA ROSELLI

ROMA

Mario Monti torna in Europa a illustrare la sua manovra. Orvero i provvedimenti con cui il nuovo esecutivo cercherà di porre un freno alla crisi economica italiana. E che dovrebbero essere varati ai primi di dicembre. I cui contenuti, però, ancora non si conoscono. «Maglio fare le cose con calma, perché è come si sbaglia qualcosa nelle fondamenta, poi rischia di crollare tutto. La fretta in questo caso è cattiva consigliere», è il refrain che in questi giorni il presidente del consiglio ripete agli interlocutori con cui viene a contatto. Naturalmente dal ministro il qualcosa trapela. Si sa, per esempio, che si toccheranno le pensioni, con la fine per quelle di anzianità. Il passaggio al sistema contributivo, per tutti e l'aumento a 63 anni dell'età pensionabile. O che tornerà l'Ici sulla prima casa, calcolata però in base al reddito, quindi accompagnata dalla revisione delle rendite catastali. Allo studio c'è anche una patrimoniale, con un prelievo sui patrimoni superiori al milione di euro, ma dal calcolo si escluderebbe la prima casa. Su questo punto, però, il premier deve ancora convincere il suo predecessore: Silvio Berlusconi e Angelino Allano, infatti, anche nelle ultime ore hanno ripetuto di essere fermamente contrari all'introduzione di una tassa sui patrimoni. Ci sarà poi una riforma del mercato del lavoro, con l'introduzione di una maggiore flessibilità per i nuovi assunti. Mentre ci sarà un abbassamento

dell'Irap a fronte però di un aumento dell'Iva. Ancora da decidere, invece, se e come toccare l'Ipoc, ovvero il sistema di tassazione per i lavoratori dipendenti.

Oggi comunque Monti sarà a Bruxelles per la riunione dell'Eurogrup-

po, prima, e dell'Ecofin, poi. Dove ancora una volta sarà chiamata a rassicurare i partner europei illustrando a grandi linee i punti salienti del programma economico del suo governo. Quelle misure che Angela Merkel la scorsa settimana ha def-

inito "impressionanti". Mentre Nicolas Sarkozy nel week end è tornato a premere, invitando l'Italia a rispettare gli impegni. Ma a Bruxelles si discuterà anche del fondo salva-Stati e ancora di Eurobond. Il tutto avendo sullo sfondo le

All'asta rendimenti al 7,30%

Bene il Btp day: ma serve soprattutto alle banche

dei piccoli investitori. Secondo quanto spiegato da Unicredit a fine seduta, nel corso della giornata i volumi intermediati sul secondo giro, compresi quelli generati dagli investitori professionali, sono raddoppiati rispetto alla media delle ultime settimane e quadruplicati rispetto all'inizio anno.

12 dicembre.

Il successo del Btp day, tuttavia ha allentato solo parzialmente la febbre sul mercato. Ieri, infatti, il Tesoro ha emesso Uvaf con scadenza nel 2023. Il prezzo di aggiudicazione corrisponde ad un rendimento del 7,30%, in crescita di ben 2,7 punti rispetto all'asta precedente, che risale ad un anno fa. E' già la seconda volta nel giro di una settimana che il Tesoro deve pagare un tasso superiore al 7%. Una scelta che ha spinto Grecia, Portogallo e Irlanda a chiedere aiuto a Bce, Ue e Fmi per evitare il crack.

L'offerta di ieri era modesta essendo pari a 567 milioni. La richiesta è stata superiore di 2,16 volte. Certamente un dato positivo. Oggi il Tesoro sarà chiamato a una prova molto più complicata e importante: l'emissione di 8 miliardi di euro di titoli a tre scadenze differite, tra cui anche decennali. Un appuntamento chiave per testare il posto del mercato e la fiducia sull'Italia.

Il Btp Day è stato un successo. L'Unibanca, sponsorizzata dall'Abi, riprendeva l'invito lanciato a alcune settimane fa da Giuliano Melani, un piccolo imprenditore toscano che, attraverso il Corriere della Sera (aveva acquistato una pagina per ventimila euro), aveva inviato i risparmiatori italiani ad acquistare titoli di Stato per sfuggire alla morsa della speculazione che deprime le quotazioni.

L'appello («ricompriamo il nostro debito») è stato accolto dalle banche che, per un giorno, hanno annullato le commissioni sull'acquisto di Btp. I risultati non sono mancati. Sono stati registrati 86.681 contratti per controvalore di 2,7 miliardi. 131 questi, 80.982 contratti e 2.594 miliardi euro sui titoli di stato italiani. Un successo significativo tenendo conto che il volume degli scambi giornalieri si aggira intorno ai 900 milioni.

Il valore medio degli acquisti è stato di trentaduecenta euro, dato nettamente inferiore al consueto (39.500 euro). Un successo che evidenzia la grande partecipazione

www.mateomion.com